*Berna, 2 aprile 1835.*

Giuditta, la mia Giuditta — che io possa dirti una volta nella mia lingua, nella tua lingua che mi sei cara, che ti amo disperatamente, che ti amo ogni giorno più, che nè tempo, nè altro farà mai che io t'ami meno, che penso a te sempre, sempre, che sogno di te — che vivo per te — che ti ricordo come un prigioniero la patria, e la libertà, che da te sola mi vien gioia, e dolore; — che t'ho amata, e ti amo come nè posso dirti, nè tu, perdonami, puoi intendere, nè forse è bene che tu intenda. — Cara tanto, Angiolo mio, di', m'ami tu ancora? — potresti dirmelo ancora con vera gioia? un mio bacio ti farebbe piacere, e tu dandomi un bacio, un lungo bacio, vedresti sfumar tutto, tutto dimenticheresti, tutto fuorchè il nostro bacio? Se tu sapessi, Giuditta, con che profonda melanconia ti dico queste cose: se tu sapessi come mi vien voglia di piangere, di piangere tanto, scrivendoti! — vedi, v'è tanta devastazione nella mia anima, che tu, se avessi potuto vederla tutta questa mia anima, come io te la recava quella notte quando

tu mi dicesti: ah! resta, quando io ti diedi un bacio sulla testa, ti ritireresti oggi di spavento. — Era un amore la mia anima, era un bacio, era un profumo che io voleva versar tutto a' tuoi piedi — ora è una rovina — una landa inondata, un deserto, sul quale la vegetazione non viene che a tratti, qua e là, sparsa, interrotta. — Ho sofferto tanto, — ho pensato tanto — ho sentito tanto, te, me, il mio avvenire, la fatalità, le angoscie di quella disperazione, — non violenta, non tempestosa, — contro la quale, quando si ha un'anima forte, si reagisce, si lotta, si vince; ma di quella fredda, muta, sorda, che stilla a gocce sul core, che oggi s'impossessa d'una parte di te, domani d'un'altra, finchè l'ha tutto; ti domina, t'investe, ti diventa destino, natura, vitalità! — Io l'ho detto, non spero più nulla per me; vedi, ho deciso che, se anche potessi un giorno riunirmi con te, sogno di tutte l'ore, nol farei — ho deciso che ti stringerò al mio core forte forte una volta, e se non morissi in quella stretta convulsa, e nulla, nulla fosse cangiato — io mi strapperei da te, e fuggirei non so dove — ho deciso che dovrei lasciarti libera in quel giorno, in cui resa ai tuoi bambini, una vita qualunque potrebbe ricominciare per te. — Avevo fin deciso di staccarmi da te, di lasciarti credere che io non ti amava, come volevi — di emanciparti, perchè tu potessi trovar conforto in altri; — ma non ho potuto — non m'è dato il core — come ho da fare ad amarti tanto, e non dirtelo? Ma sai tu (bada, non cercar ordine in queste linee, non so nemmeno io che cosa ti scriva, ma scrive il core così come batte al tuo nome) — sai tu l'ore di condannato, l'ore di agonia, di sacrificio, d'espiazione, che ho passato in una campagna, in una stanzuccia deserta, in mezzo alle nevi, solo, solo per mesi, sulle tue lettere, di Napoli specialmente — sai tu i tormenti, — ridi se vuoi, della gelosia? contro chi?



perchè? — nol so, le tue lettere, ogni sillaba, un tuo silenzio, una tua cancellatura — io le ho studiate tutte, ed alcune, perchè non te lo direi? mi hanno inoculata la morte — so tutto di te — ho misurato, pesato il tuo amore — povera la mia Giuditta, ho più di quello che io merito da te, più di quello che avrei creduto, tanto che è un'anomalia, una stranezza — ma tu m'ami come il tuo amico, come puoi — ma io ho dentro un vulcano, t'amo d'amore, t'ho amato sempre d'amore, ho sognato, e sogno giorni di paradiso, e d'inferno, te il giorno, te la notte, te sempre, te mia, te lieta; t'ho coronato di rose, t'ho cosparso di fiori dalla testa a' piedi, t'ho inebriato d'amore, t'ho detto tutto il mio, che non t'ho detto mai, t'ho affratellato coll'anima mia, mi sono identificato, e ti ho identificata con me — t'ho a forza riconciliata con tante delle mie cose, delle mie idee indipendenti da me, come tutte le idee, e delle quali non hai sospetto se non perchè le hai credute avverse al mio amore — t'ho recinta tutta delle mie carezze — era uno oppio morale — ho delirato con te, tante volte, e poi la realità nuda orrenda mi è sempre venuta davanti, ed allora pensieri di sacrificio, pensieri di dissimulazione, pensieri di morte, ma tutti per te, tutti perchè tu fossi meno infelice; e se morendo io non ti avrei tolto un intoppo al ritorno fra i tuoi, e se rinnegando, promettendo inerzia assoluta, non t'avrei giovato, e tante altre idee; poi veniva una tua lettera, che mi diceva una parola d'amore, e che avevi bisogno di me, e che io dovea vivere; — e allora mi sono detto «*vivrò*» — e pensando freddamente a tutte le condizioni interne, alle probabilità di modificazioni spontanee nei reggimenti Italiani, agli effetti del riposo, e a quei del lavoro, ho conchiuso; non v'è che la lotta, la lotta incessante, la lotta mortale, e ho ricominciato da capo — e ho spirato fuoco tutto

all'intorno fino in quegli uomini di rame e ghiaccio di Svizzera — e se i miei concittadini non fossero la razza più vile, più aborrente dall'azione che esista nel mondo, il loro grido sarebbe grido di diversi paesi — ed io verrei, ti abbraccerei, ti condurrei in mezzo ai tuoi figli, e là... o vivrei ancora malgrado le piaghe di questi due anni, di una vita di paradiso, o nulla mutando, anderei a cercar di morire con onore, ma almeno colla gioia di saperti circondata da enti che ti amano, gli unici dei quali io non sia geloso, perchè tu mi hai vinto, e mi hai educato. — Delirii! — e perchè ti dico io tutte queste cose? perchè t'agito, ti do dolore, quando io non volea che sorridere, e farti sorridere di amore? — Vedi; è così la mia anima, è così il mio stato, dal cielo all'inferno, dall'alto all'abisso, e a una idea rosata, come una tua carezza, s'incatena un'altra idea nera, come una tua ripulsa — è un turbinio continuo — guai se durasse solo! guai se non lo rompessi talora cacciandomi deliberatamente al lavoro con uno sforzo di volontà! — non avrei resistito. Ma tu mia, tu cara, tu santa, non esser gelosa di quel lavoro — la mia anima è sempre con te — il mio cuore non batte che per te — se tu sapessi che altero e rabbioso dispetto ho io per gli uomini! se tu vedessi che riso satanico ho sulla mia bocca per essi! — e come lo meritano da me, i miei concittadini più che tutti gli altri! — Bensì la mia, la nostra patria, io l'amo ancora; anzi l'amo più materialmente, più nostalgicamente, come la terra che tu calchi, e che può esser grande ancora; ed aborro più di prima la tirannide, la prepotenza straniera, e la fatalità, che fa essere più innanzi nell'azione gente francese, che è, credilo, gretta e meschina come noi, più di noi. — Ma in questo io non voglio parlar di politica, nè mai quando tu non lo chieda — chè con te, comunque io veneri anche la tua anima disdegnosa, ed Italiana oltre



ogni altra, io non vorrei parlar mai di dovere, ma solamente di core, d'impulso d'affetti, di ciò che mi commuove, e m'è vita. — Oh! ma questa cartaccia verrà nelle tue mani, sarà con te, chi sa quanto — ed io no; io non posso cacciarti le braccia al collo, non posso avviticchiarmi d'intorno a te, e baciarti pel viso, pegli occhi, per le guancie, pel seno — non posso sentirmi il tuo braccio d'intorno — non posso sentire le tue labbra sulle mie, e le tue mani ne' miei capelli — triste vita! — Ma dimmi almeno di te; forse io, come ti fo giungere questa mia, come potrò fartene giungere altre per via sicura, potrò averne da te, se a te non incresca — allora, cara, scrivimi una lettera minuta, una *causerie,* come ti pare che l'avresti con me — se mi ami ancora davvero. — Io non so niente di te, del tuo soggiorno a Napoli, del tuo cuore, dei momenti nei quali pensi a me, del modo con cui tu m'ami, dì tutto; oh! scrivimi una sola volta come mi parlavi, se puoi — se puoi ancora avere uno di quei momenti con me. — M'hai detto delle care cose nelle tue lettere, di tempo in tempo, ma quasi sempre in francese; io ho bisogno di sentir te, te italiana, a parlare italiano come ti viene dal core, coi pochi tuoi lombardismi, col tuo *nè* al principio del discorso, coi tuoi mille vezzi del dire, colle tue mille grazie ignote a te — oh! scrivimi così, se puoi; fa di scrivermi una sola volta, come se tu m'avessi un braccio intorno al collo; io terrò la tua lettera come un talismano, come un antidoto contro i miei momenti acri, come un commentario al tuo ritratto, che m'è così caro ma che mi par qualche volta sì serio.

D. un Polacco (1), ma in sembianza Inglese, è an-

(1) Nell'Epistolario di Mazzini si ricorda un Chapzski a cui fu legato da vincoli d'amicizia. (Cfr. Epistolario, vol. II, 221, 272, 307, 316).

cora a Roma? — Cosa pensi di quei giovani, che hai conosciuto? fin dove sono giunti in confidenza politica con te? — t'hanno detto di aspettare un mio viaggiatore? (1). — Oh! ma non dirmi nulla; dimmi solo il tuo amore, quello che hai per me, pel tuo povero, pel tuo caro un tempo, pel tuo Giuseppe, che ti vuol bene tanto, quanto tu stessa non credi, benchè tu abbia incominciato a crederlo. — Ti dirò di me un'altra volta quanto d me vorrai sapere, e degli altri, e della posizione in cui sono e del mio soggiorno, e di quello che mi chiederai, e delle mie intenzioni, tutto; ma oggi no, oggi che mi pare di parlarti per la prima volta dopo tanto tempo, non posso che dirti cara, mandarti i miei baci e la mia carezza, e dimandarti la tua — e stringerti al mio core. Oh! se tu sapessi come batte. Addio — addio — ti abbraccio.